

Il giovane israeliano Gil Shohat ha composto il suo *Concerto per violoncello* oltre dieci anni fa per Gary Hoffman e la Israel Chamber Orchestra. La prima esecuzione italiana è arrivata grazie ai Pomeriggi Musicali e alla violoncellista mila-

Musiche di Shohat, Ravel e Mendelssohn violoncello Silvia Chiesa baritono Timothy Sharp Orchestra I Pomeriggi Musicali, direttore Giampaolo Bisanti Milano, Teatro Dal Verme, 26 gennaio 2012

nese Silvia Chiesa, interprete con un pedigree di tutto rispetto (è stata

allieva di Janigro, Filippini e Brunello), ma come spesso accade più

apprezzata in Francia ed Inghilterra che alle nostre latitudini.

A dispetto del fatto di essere stato scritto per un virtuoso, questo Concerto è ben poco virtuosistico, almeno nel senso tradizionale e ottocentesco del termine: al violon-

18 musica 234, marzo 2012

cello, con la parziale esclusione del movimento conclusivo, è affidata una parte sostanzialmente concertante. Tradizionale, invece, è il linguaggio, ancorato ai canoni dell'armonia tonale, appena velata da tratti modal, e caratterizzato da un lirismo riconducibile solo in senso molto generico a radici ebraico-polari. Siamo sostanzialmente nell'ambito dell'estetica del musical e della musica da film, la quale alla sperimentazione linguistica preferisce la ricerca di un'espressività in alcuni casi suggestiva, ma a conti fatti piuttosto scontata.

La parte solistica, indubbiamente ben scritta, è apprezzabile per l'eleganza, soprattutto nel movimento conclusivo, un moto perpetuo che poco concede allo spettacolo pur richiedendo all'interprete un alto grado di virtuosismo. L'atmosfera dell'intero Concerto, del resto, resta quella del lungo « Lento profondo e triste » di apertura, un lirismo malinconicamente e serenamente – sembra una contraddizione invece non lo è – espressivo. Il suo fascino è stato colto fino in fondo da Silvia Chiesa, abile anche nel districarsi nelle insidie del Finale.

Buona anche la prova di Giampaolo Bisanti, le cui quotazioni direttoriali sono in costante crescita, in grado di far suonare I Pomeriggi al massimo delle loro possibilità. L'orchestra milanese, invece, è apparsa piuttosto generica e distratta nell'*Ottava* delle sinfonie giovanili di Mendelssohn; la trasparenza e la leggerezza di questa fragile pagina di un compositore appena tredicenne ma alle soglie della genialità (quattro anni dopo sarebbe sbocciata l'*Ouverture* per il *Sogno di una notte di mezza estate*) avrebbero meritato più attenzioni, soprattutto da parte degli archi.

Ben altro il risultato nella *Chanson hébraïque* e nelle *Deux mélodies hébraïques* di Maurice Ravel, sia per la maggiore concentrazione dei Pomeriggi sia per la presenza dell'ottimo Timothy Sharp. Grazie alla voce ben impostata e al fraseggio ricco di sfumature, il baritono tedesco ha colto l'anima ambigua di pagine percorse – questa volta in modo scoperto – da allusioni ad un mondo musicale ebraico la cui definizione resta sempre problematica, ma la cui capacità evocativa è fuor di dubbio.

Luca Segalla